

domenica 3 giugno 2001

Italia

l'Unità

9



Manifestazione contro il G8 di Genova che si è svolta ieri a Milano

Milano, Roma Napoli: in piazza il popolo di Seattle

ROMA Mentre Berlusconi pensa a nominare in tutta fretta un Commissario che si occupi della sicurezza in occasione del G8, nelle più grandi città italiane ieri è sceso in piazza il popolo di Seattle. A Roma, Genova, Milano, tra scherzi e sberleffi, la parola d'ordine è stata libertà di manifestare... con le proprie armi. Bombe con la crema, qualcuna al cioccolato: fucili e pistole ad acqua, cerbottane per sparare dardi di carta. Ma c'è anche l'arma totale, la più temibile, quella definitiva: il gas-ner-vino. Alcune caratteristiche di questa arma sono già conosciute ed apprezzate: il gas si disperde nell'aria e rimane il vino. Insomma, è molto ironico il sit-in della Rage. La rete antiglobalizzazione economica che si oppone al G8 di Genova, davanti al Viminale, nel giorno in cui si è celebrata la festa della Repubblica. I giovani mettono in scena un ipotetico G8: un tavolo, 8 sedie, 8 grandi, intorno una rete che li isola dal resto del mondo dove prendono le decisioni che però riguardano tutti.

Un global assalto anche a Milano e alla stazione di Napoli, binario 14. Un commando di una decina di uomini a volto coperto e armati... con bazooka di gomma e cartone hanno simulato l'assalto al treno. Circa 15-20 giovani secondo la questura, una cinquantina per i portavoce del collettivo, hanno allestito con l'aiuto di una compagnia teatrale una scenetta con tanto di sangue finto, passamontagna e armi di cartone: «Volevamo lanciare un messaggio contro le armi non convenzionali che vengono usate in questi giorni per impedirvi di manifestare il 21 luglio» spiega Alfonso De Vito, portavoce di No Global.

«Abbiamo disposto striscioni - raccontano gli attivisti campani - e una bandiera dell'Italia con i simboli del nostro G8: un pulcinella aggressivo che divora un maiale griffata Osce, Fmi e Banca Mondiale, sotto la scritta Salario Garantito». La manifestazione si è svolta in maniera pacifica, con i giovani «che gridavano qualche slogan e facevano finta di sparare ai passanti, che sembravano più divertiti che terrorizzati», come riferiscono dalla questura di Napoli.

Al termine della «rappresentazione», durata circa un'ora, i comitati campani anti-globalizzazione hanno richiesto un incontro con i rappresentanti degli enti locali, «perché si esprimano sul diritto a manifestare» come sottolinea De Vito. Venerdì notte, dalle 23.30 alle 2, il comitato Genoa Social Forum aveva organizzato uno sleep out (presidio in sacco a pelo) di fronte alla prefettura del capoluogo ligure.

Noi "tute bianche" alla sfida di Genova

Luca Casarini, portavoce del movimento: «Violare la zona rossa sarà un atto politico»

Antonella Marrone

Non ci sarà mediazione e crediamo sia giusto dire subito cosa vogliamo fare

ROMA Nell'intervista che abbiamo fatto qualche giorno fa a Vittorio Agnoletto c'era un errore. Un sorta di «lapsus calami» che Agnoletto ha giustamente rettificato: il Genoa Social Forum non cercherà di entrare all'interno della zona rossa, ma si posizionerà intorno alla zona rossa. Una bella differenza. Differenza che invece Luca Casarini, portavoce delle Tute Bianche, preferisce sottolineare: «È quello che avrei detto io: noi cercheremo di entrare nella zona rossa». Ma sarebbe riduttivo concentrare il dibattito interno al movimento anti G8 solo su questa questione. E sulla questione della «dichiarazione di guerra» che le Tute Bianche hanno lanciato con un «referendum» dal loro sito e durante una conferenza stampa.

Racconta Casarini: «Una dichiarazione di guerra messa lì così, non dice niente. È indirizzata ai potenti della miseria e dell'ingiustizia. Mi fa riflettere il fatto che sia stata presa con questa paura. Dimostra l'incapacità di leggere dentro il senso delle parole. Si tratta di un atto politico, di un'azione di guerriglia comunicativa. Il primo obiettivo che avevamo era quello di far discutere e con questa dichiarazione ci siamo riusciti. Noi siamo stati capaci di esprimere un messaggio durissimo per dimostrare la nostra totale inimicizia con il G8. Non c'è nessuna mediazione da raggiungere. E crediamo che sia giusto dire subito che cosa si intende fare, piuttosto che non dire niente di preciso o non parlare e poi, sotto sotto, prepararsi allo scontro. Che cosa è successo a Seattle in quel novembre del 1999? Per la prima volta un controvertice ha deciso di attaccare il vertice, di interrompere il meccanismo normale del vertice ufficiale. Particolarità che ha generato osmosi incredibili e ha posto il problema del conflitto, non solo quello dei contenuti».

L'idea di porre il conflitto sembra già un contenuto molto forte.

«Lo è. La caduta del muro, dei due blocchi è ovvio, ridà una forma molto radicale ad un sogno: che si può e si deve trasformare il mondo, ma che questo avrà bisogno di un conflitto molto duro con chi lo domina. Non è un elemento eludibile. Perché in Italia non si discute a questo livello? Le forme scelte sono già contenute, come la dinamica

della disobbedienza civile o della guerriglia non convenzionale. La riflessione sulle forme del conflitto credo che dovrebbe interessare tutti e invece stiamo ancora a parlare di violenza, non violenza. Guardiamo al nord Europa, agli Stati Uniti, lì sono molto più avanti, pur avendo meno storia di sinistra che da queste parti. Discutono pragmaticamente le forme di sabotaggio, di boicottaggio, non stanno lì a non discutere di niente. E non hanno paura della carica radicale che esprime questo movimento. Perché, bisogna dirlo, questo movimento o è radicale o non è. Io non credo affatto che si possa andare, come diceva Agnoletto, dai socialdemocratici alle imprese e tutto il resto, c'è bisogno della differenza delle identità culturali».

Di che cosa parliamo, allora, quando parliamo di movimento?

«Di moltitudini che sono espressione di un altro modo di far politica, anche nel quotidiano. O di non fare politica, ma pensare alla propria vita come ad un momento di sperimentazione. Credo nella dinamica delle moltitudini: persone che in alcuni momenti emergono su obiettivi comuni. Ma solo in alcuni momenti, perché poi continuano ad essere differenti, a lavorare in tante direzioni. Forse in Italia non siamo abituati alle moltitudini perché siamo abituati ad una forma di movimento tipo: striscione, grande

massa di gente organizzata e tutti che sfilano. In America ognuno ha il suo cartello, perché la dinamica è anche quella di un rapporto individuale, personale, con quello che si sta facendo. Questo somiglia molto di più alla realtà che viviamo, che non è più quella dei grandi fabbriche, non è più quella dei luoghi di riproduzione, ma è quella dell'atomizzazione, dei lavori part-time, del singolo che se la deve sfangare da solo. Forse dobbiamo entrare più in un meccanismo che non è sintetizzabile classicamente, che non risolve tutte le sue contraddizioni e che non è riproducibile in termini progressivi».

Che cosa resta di tutto questo movimento alla fine del G8?

«So già - anche se vorrei sperare che non fosse così - che il G8 è un obiettivo a termine, per molti. Il Genoa Social Forum resterà una tappa nel percorso di costruzione di tante reti e non una rete unica. Ho paura che si tolga la potenza di questo movimento con l'omologazione. Non è un caso che i partiti guardino a questi movimenti con diffidenza, perché questi movimenti sono molto strani, magmatici, carsici e questa è la loro potenza. Se il rendimento troppo statici, troppo simili a quello che abbiamo già conosciuto, forse perdiamo anche il senso della ribellione globale, del mescolamento, della temporaneità. Uno degli elementi forti di questo movimento è la capacità di creare una rete tra le differenze, di non essere una sommatoria».

Torniamo alla «sottile» linea rossa.

«Sarebbe prendere la gente in giro se dicessimo, state tranquilli, faremo i buoni, i cattivi sono quelli del governo e del G8. No. Noi saremo a Genova e cercheremo di violare la zona rossa. Questo certamente produce conflitto. Chi vuole viene con noi, chi non vuole no. Ma vor-

rei che tutti quelli del Genoa Social Forum condividessero questa pratica come elemento di ricchezza, così come noi accettiamo quelli che fanno la veglia di preghiera un centinaio di chilometri più in là».

Come la mettete con il «patto di lavoro» sottoscritto con il G.S.Forum in cui si parla di azioni «pacifiche e non violente»?

«È stato sottoscritto un patto in cui si parla di azioni pacifiche non violente, non pacifiche - virgola - non violente. Noi siamo pacifici. Alla violenza abbiamo sempre risposto con la difesa dei nostri corpi, non abbiamo mai risposto militarmente. Io vorrei dire solo una cosa: quando Agnoletto ha detto che non accetterà nessuna sospensione dei diritti costituzionali, io voglio che venga esplicitato che cosa farà in caso questi diritti vengano sospesi. Voglio che la gente dica quello che vuole fare, come noi abbiamo fatto la nostra «dichiarazione di guerra» ovviamente provocatoria».

Che cosa potrebbe «frenare» il movimento?

«La paura che c'è nella sinistra sociale (non so come altro dire) italiana, di definire i propri contenuti, le proprie forme di conflitto. Questa paura si trasforma nell'assenza di conflitto e di radicalità. Il che non significa che si fa solo ciò che è consentito. E su questo non sono d'accordo. Per quanti anni in Italia la «non violenza» ha voluto dire non fare niente? Guarda per esempio in Inghilterra: «Reclaim the street» pianta alberi in mezzo alle autostrade, fa giocare i bambini nelle strade contro il traffico. Fanno delle cose, si oppongono, rompono con la legge. Se la legge che non va non si rompe mai, non cambierà mai. Spero che il gruppo di lavoro che presenterà le proposte al G.S.Forum del 4 giugno discuta di queste cose e non di violenza o non violenza. Solo in questo caso potrà evitare di



diventare una specie di comitato centrale e rimanere un laboratorio politico».

Come immagini le giornate genovesi?

«Intanto bisognerà arrivare a Genova e già questo sarà una grande vittoria «radicale», visto quello che stanno preparando. Poi immagino uno scenario in cui alcuni fanno delle cose di tipo comunicativo intorno alla zona rossa, altri fanno

altro, alcuni tenderanno di entrare nella rete con la dinamica della disobbedienza civile. A questo la polizia risponderà con lacrimogeni, cariche ecc. Bisognerà organizzarsi per far sì che non siano nefaste. Spero che si possa evitare la «dissociazione del giorno dopo», perché la cosa più spiacevole è fare queste cose con uno spirito comune, pur nella differenza, ma poi sentir dire, il giorno dopo: «noi non

c'entriamo, i violenti sono quelli».

Senza drammatizzare, ma dobbiamo essere consapevoli che quello che guardiamo in tv non è una rappresentazione. Quando guardiamo Seattle, Praga, non è per caso, ma perché c'è un potere dispotico assolutamente violento. Noi siamo fortunati, ma nel Sud del mondo li ammazzano quelli che protestano. E sono sempre loro, è il G8, non altri».

Noi siamo fortunati, ma nel Sud del mondo li ammazzano quelli che protestano. E sono sempre loro: il G8

flash dal mondo

Privacy

Web cam sulle spiagge
Arriva lo stop del Garante

L'Autorità garante per la protezione dei dati personali ha inviato propri funzionari su alcune delle spiagge in cui sono state installate web cam puntate sui bagnanti. A dare notizia delle ispezioni, effettuate nei giorni scorsi, è il Codacons, che la scorsa settimana per primo aveva denunciato come lesivo del diritto alla privacy l'uso di telecamere in grado di diffondere via Internet in tutto il mondo le immagini di chi si gode in tutta tranquillità una giornata di vacanza. «È stato lo stesso Garante, nel corso di un nostro convegno, a definire illegali quelle telecamere», ricorda il Codacons, che ha inviato un esposto alle varie Procure della repubblica per accertare eventuali reati.

Napoli

Frana sulla spiaggia di Vico Equense
Due ragazzi gravemente feriti

Un giovane è rimasto ferito in modo grave, e un altro più lievemente per una frana che si è verificata ieri mattina su un tratto costiero - vietato ai bagnanti per il rischio di caduta massi - a Seiano, località di Vico Equense, sulla costiera sorrentina. La spiaggia, in zona «Le Cisterne», è raggiungibile solo via mare. Il Comune di Vico Equense da tempo ne aveva vietato l'accesso per l'instabilità del costone roccioso sovrastante. Non è ancora chiara la dinamica dell'incidente. Il ferito in più gravi condizioni è Oreste Alleanza, 18 anni, di Napoli ma residente a Casoria. Ha riportato un trauma cranico-facciale e numerose contusioni: è stato trasportato in elicottero nell'ospedale Cardarelli.

La denuncia

Allarme pedofilia: tam tam in rete
il 23 giugno la giornata dell'amore

I pedofili di tutto il mondo si preparano a festeggiare on line dal 17 al 23 giugno «le giornate dell'amore per i bambini». La denuncia arriva da Aurelia Passaseo, presidente del Coordinamento Internazionale delle Associazioni per la Tutela dei Diritti dei Minori che, nella sua caccia quotidiana ai siti pedopornografici, si è imbattuta in un sito di lingua spagnola che pubblicizza l'evento invitando tutti i naviganti interessati ad un passaparola virtuale. «Siamo ormai di fronte ad un'abnorme, dilagante pseudo cultura della pedofilia - attacca Passaseo - dove ormai l'illicito è diventato normalità, tanto da poter concepire e veicolare messaggi come quelli relativi alla celebrazione on line di una vera e propria settimana dell'orgoglio pedofilo».

Droga

Arrestato il papà di Valentina
vittima di un agguato di camorra

Raffaele Terracciano, il padre della piccola Valentina, la bimba di due anni uccisa a Pollena Trocchia nel Napoletano il 12 novembre del 2000 durante un agguato di camorra, è stato arrestato mentre acquistava 5 chili di cocaina, valore stimato tre miliardi, da un corriere internazionale. Si tratta di un'operazione che ha scoperto una traffico internazionale di cocaina sulla rotta Spagna-Italia. Oltre a Terracciano è stata arrestata anche un'altra acquirente, Ida Ciano, nonché la cittadina ecuadoregna Moereira Vera Nilda Eudenia, considerata corriere internazionale. I finanzieri hanno trovato la coca liquida e imbottigliata nella stanza di un albergo della zona della Stazione centrale a Napoli, dove aveva preso alloggio la Moreira.

Traffico

Tutti in coda per andare al mare
Autostrade affollate e incidenti

Tutti in coda sotto il sole. Dalle prime ore della mattinata di ieri strade e autostrade italiane sono state interessate da un mini-esodo di vacanzieri favorito dal sabato festivo: attualmente Gruppo Autostrade e Cciss segnalano situazioni di traffico intenso soprattutto in uscita dalle grandi città e sulle arterie che portano al mare. Code e rallentamenti in uscita da Roma verso il Tirreno, da Milano e Torino verso la Liguria e da Firenze verso la Versilia. E ancora: sulla A1 tra Modena e Bologna, sulla A14 dall'allacciamento con la A1 a Cattolica, sulla A6 tra Marene e Mondovì in direzione di Savona, sulla A10 su tutto il tratto Genova-Savona verso Ventimiglia.